

ANTIGONE

**Il sistema penale minorile alla
prova del populismo penale**

Anno 2023,
XVIII, N. 2





ANTIGONE ³⁰ANNI

PER I DIRITTI E LE GARANZIE NEL SISTEMA PENALE

RIVISTA «ANTIGONE»

Semestrale di critica del sistema penale e penitenziario

Sito: <http://www.antigone.it/rivista/>

a cura dell'Associazione Antigone onlus

SEDE LEGALE E OPERATIVA: via Monti di Pietralata n. 16, 00157 Roma

Tel.: 06 4511304; - Fax: 06 62275849

Sito: www.antigone.it; e-mail: segreteria@antigone.it

ANTIGONE EDIZIONI

ISSN 2724-5136

DIRETTORE RESPONSABILE: Claudio Sarzotti (Università di Torino).

CO-DIRETTORE: Stefano Anastasia (Università di Perugia).

COMITATO SCIENTIFICO: Cecilia Blengino (Università di Torino); Anna Maria Campanale (Università di Foggia); Giuseppe Campesi (Università di Bari); Yves Cartuyvels (Université Saint Louis Bruxelles); Amedeo Cottino (Università di Torino); Alessandro De Giorgi (San José State University); Luigi Ferrajoli (Università di Roma Tre); Paolo Ferrua (Università di Torino); Carlo Fiorio (Università di Perugia); José García Añón (Universitat de València) Francesco Maisto (Magistrato); Alberto Marcheselli (Università di Genova); Antonio Marchesi (Università di Teramo); Pio Marconi (Università di Roma La Sapienza); Luigi Marini (Magistrato); Dario Melossi (Università di Bologna); Giuseppe Mosconi (Università di Padova); Mauro Palma (Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale); António Pedro Dores (InstitutoUniversitário de Lisboa); Livio Pepino (ex Magistrato e scrittore); Luigi Pannarale (Università di Bari); Tamar Pitch (Università di Perugia); Ivan Pupolizio (Università di Bari); Franco Prina (Università di Torino); Eligio Resta (Università di RomaTre); Iñaki Rivera Beiras (Universitat de Barcelona); Marco Ruotolo (Università di RomaTre); Alvisè Sbraccia (Università di Bologna); Demetra Sorvatzioti (University of Nicosia); Francesca Vianello (Università di Padova); Massimo Vogliotti (Università Piemonte Orientale); Loïc Wacquant (University of California, Berkeley).

REDAZIONE COORDINATORI: Daniela Ronco (Università di Torino), Giovanni Torrente (Università di Torino).

CORPO REDAZIONALE: Costanza Agnella (Università di Torino), Perla Allegri (Università di Torino), Rosalba Altopiedi (Università del Piemonte Orientale), Carolina Antonucci (Università di Roma "La Sapienza"), Federica Brioschi (Associazione Antigone), Angelo Buffo (Università di Foggia), Chiara De Robertis (Università di Torino), Giulia Fabini (Università di Bologna), Valeria Ferraris (Università di Torino), Patrizio Gonnella (Università di Roma Tre), Susanna Marietti (Associazione Antigone), Simona Materia (Università di Perugia), Michele Miravalle (Università di Torino), Claudio Paterniti Martello (Associazione Antigone), Benedetta Perego (Università di Torino), Simone Santorso (University of Hull), Vincenzo Scalia (University of Winchester), Alessio Scandurra (Università di Pisa), Daniele Scarscelli (Università del Piemonte Orientale), Valeria Verdolini (Università di Milano Bicocca), Massimiliano Verga (Università di Milano Bicocca).

RESPONSABILE EDITING: Serena Ramirez (Università di Torino).

IN COPERTINA: Immagine del Carcere di Milano San Vittore realizzate da Pietro Snider per *Next New Media* e *Antigone* nell'ambito del progetto *Inside Carceri*, <https://www.flickr.com/photos/insidecarceri/8197490558/>.

N. 2/2023 Il sistema penale minorile alla prova del populismo penale

a cura di Vincenzo Scalia

INDICE

Da <i>Mare Fuori</i> a Corvetto. La questione minorile come questione sociale, di <i>Vincenzo Scalia</i>	7
Oltre la crisi e il mero contenimento: un rinnovato impegno per le comunità locali, di <i>Franco Prina</i>	15
La giustizia minorile: un'analisi dei dati di lungo periodo, di <i>Roberta Rao</i>	30
Le recenti innovazioni normative riguardanti i minorenni e la loro incidenza sulle procedure penali minorili, di <i>Chiara Scivoletto</i>	79
L'Osservatorio di Antigone sulla giustizia minorile: uno sguardo lungo quindici anni, di <i>Susanna Marietti</i>	104
No Future – 1970s Culture wars, di <i>Matt Clement</i>	120
Il modello recluso: dal branco al gruppo. Prospettive psico-educative e interventi nel gruppo di adolescenti, di <i>Rosa Vieni e Celeste Giordano</i>	140
ALTRI SAGGI	154
Carcere, fabbrica di proletari nel Piemonte dell'Ottocento?, di <i>Stefano Feyles</i>	156
RUBRICA GIURIDICA	193
L'infra-diritto nella gestione del Servizio Nuovi Giunti: il caso di Torino, di <i>Eleonora Cantaro e Francesca Toffaldano</i>	195

ARTE E PENALITÀ	216
La narrazione cinematografica del carcere minorile da <i>Mery per sempre a Desirè</i> , di <i>Claudio Sarzotti</i>	218
AUTORI	221



IL MODELLO RECLUSO: DAL BRANCO AL GRUPPO. PROSPETTIVE PSICO-EDUCATIVE E INTERVENTI NEL GRUPPO DI ADOLESCENTI

*Rosa Vieni e Celeste Giordano**

Abstract

The authors describe a psycho-educational project carried out at the Airola Juvenile Penal Institute in Airola in the period between 2016 and 2024 with the involvement of both juvenile inmates and prison police personnel. This project consisted of two levels of intervention. The first was sociological/educational, the second psychological/therapeutic. The educational strategy focused on transformation processes capable of creating the conditions for the gradual transition from the “pack” mode of relationships, typical of juveniles orbiting in the context of organized crime, to those of the “group.” In the context of group dynamics, there has been a particular focus on the concept of the juvenile’s identity, seeking to modify his or her perception of Self, with a view to bringing out those elements of positive projection of the future capable of fostering choices to reject criminal careers.

Keywords: minors, prison, prison police, self-perception, criminal career.

* Rosa Vieni è Sociologa e *counselor*, si occupa di formazione, politiche sociali e devianza. Conduce gruppi di sensibilizzazione e di ricerca locale sulla condizione sociale e la promozione del benessere individuale. Lavora come funzionario della professione pedagogica presso l’Istituto penale per minorenni di Airola (BN). È collaboratrice scientifica in numerose ricerche sociologiche sulla condizione giovanile e il disagio sociale. Celeste Giordano è psicologa e psicoterapeuta specializzata in “Psicologia del Ciclo di Vita”, ha lavorato nei consultori familiari pubblici. È specialista ambulatoriale dell’ASL di Benevento presso L’Istituto Penale per Minorenni di Airola e componente del Nucleo Regionale della Campania per il piano di prevenzione del rischio autolesivo e suicidario dei servizi residenziali minorili del Dipartimento di Giustizia Minorile e di Comunità.

1. L'abilità *switch* nel modello di intervento psico-sociale

Dal branco al gruppo è l'approccio psico-educativo gruppale, sperimentato nell'Istituto Penale per Minorenni di Airola, tra il 2016 ed il 2024. Il modello di intervento nasce dall'incontro professionale tra una Sociologa Funzionaria della Professionalità Pedagogica e la Psicologa e Psicoterapeuta dell'ASL, esperta in dinamiche adolescenziali, entrambe interessate ad un approccio relazionale integrato che potesse essere utilizzato per migliorare le dinamiche interpersonali nei sistemi complessi e, in particolare, in un'Istituzione totale quale il carcere. Questa metodologia integrata è stata utilizzata nelle esperienze di gruppaltà per lo svolgimento dei compiti evolutivi dell'adolescente in diversi momenti:

- nei gruppi di *De-sensibilizzazione alla cultura deviante*, rivolto ai ragazzi;
- nel progetto *Welcome Sharing and Care*, rivolto agli agenti di polizia penitenziaria nell'ambito della sensibilizzazione e applicazione del Piano Locale per la prevenzione del rischio autolesivo suicidario;
- nel gruppo MOOD, rivolto ai ragazzi ammessi al lavoro all'esterno.

Il lavoro svolto è stato articolato su due livelli di analisi: sociologico/educativo e psicologico/terapeutico. Secondo l'analisi e la nostra sperimentazione, proprio l'utilizzo di questi due livelli di analisi e di azione ha permesso la realizzazione di un "gruppo di

lavoro". Uno spazio dove la visione binoculare degli interventi ha determinato un'osmosi tra i saperi, tra i livelli di ricerca, permettendo la sperimentazione, progressivamente e in relazione alla crescita esperienziale dei gruppi, di tecniche differenti in accordo con la metodologia da noi utilizzata. Nella fase iniziale, abbiamo selezionato i riferimenti teorici e la struttura metodologica a cui attenersi per la conduzione dei gruppi. Questa esigenza ha stimolato la ricerca di un metodo che utilizzasse il gruppo nelle sue diverse applicazioni: ampliare gli stili relazionali, stimolare il pensiero critico, creativo, riflessivo e dare la possibilità ai partecipanti di sperimentare spazi di pensiero "altri" che portassero ad una percezione nuova di sé stessi, dell'altro e del contesto istituzionale e sociale.

Il *Sistema* che abbiamo usato è il *Gruppo* e la funzione è lo *Switching*, un termine mutuato dal linguaggio informatico. Lo *switch* connette due nodi di rete, la funzione agisce in maniera trasparente: i due nodi comunicano come se lo *switch* non ci fosse. In questo senso l'intervento gruppale non mira a mantenere la dipendenza, ma sostenere i processi di crescita e maturazione attraverso la comunicazione, l'apertura e l'integrazione che ha la finalità di restituire il minore al tessuto sociale con nuove abilità. Questo processo dinamico in un'istituzione totale che per definizione tende al controllo, alla sanzione e all'immobilismo, è diventata una sfida trattamentale integrata, finalizzata alla

rieducazione dei minori attraverso l'esperienza di gruppo con le figure istituzionali.

Da un punto di vista cronologico, i primi incontri di gruppo all'interno dell'Istituto Penale per Minorenni sono iniziati nella primavera del 2016 per intervenire sulla gestione dell'aggressività, affrontare le dinamiche tipiche del contesto detentivo e quelle nascenti, soprattutto in seguito all'inasprirsi degli scenari sociali relativi alla lotta esterna tra *clan*, che si stava consumando nel centro storico di Napoli. Tali dinamiche aggressive, nonostante il lavoro costante degli operatori, continuavano ad avere delle ripercussioni sul clima interno, creando momenti di conflittualità e di refrattarietà al trattamento soprattutto per l'avvicinarsi di detenuti affiliati ai diversi *clan* camorristici, spesso in guerra, che esercitavano un'azione carismatica e talvolta di sopraffazione nei confronti dei detenuti comuni.

I gruppi, quindi, sono stati ideati e progettati al fine di reintegrare e garantire agli utenti dei vari *clan* che si fronteggiavano, degli spazi trattamentali comuni, per non rischiare di creare separazioni, ulteriori divisioni e inasprimenti del conflitto, ma accompagnarli all'integrazione, laddove fosse percorribile, nel contesto carcerario. I gruppi, infatti, sono stati configurati come spazio di ascolto, confronto e riflessione, finalizzati ad una sana convivenza. Al contempo, essi si sono proposti di iniziare un processo di modifica degli stili relazionali rendendo questi ragazzi più capaci di gestire e contenere

quella rabbia e quella violenza che troppo spesso viene agita. Infatti, il pensiero e la riflessione possono far diminuire esponenzialmente i passaggi all'atto, facendo sperimentare ai partecipanti una percezione ed una dimensione di sé diversa, che potrà poi costituire un punto di partenza per il cambiamento individuale e per il processo di riconciliazione con il sociale.

L'assetto branco che caratterizza i comportamenti devianti, le dinamiche della criminalità organizzata o le ideologie estreme in senso lato, durante l'adolescenza rappresenta un *escamotage* perché toglie il soggetto dall'*impasse* di confrontarsi con la propria dimensione soggettiva, con le proprie contraddizioni, con i propri limiti, con il proprio inconscio. Nell'assetto branco l'adolescente pone la parte problematica al di fuori di sé, identificandola con un nemico esterno che viene attaccato e combattuto, mettendo a rischio la propria vita e quella degli altri e perdendo di vista completamente le conseguenze delle proprie azioni. In questo stadio c'è un'abdicazione totale al pensiero e la prevalenza di processi primitivi, dove la complessità della realtà viene negata in favore dell'assetto branco che sembra liquidare tutte le difficoltà della crescita, della differenziazione e dell'autorealizzazione. Non c'è più spazio per la valutazione del rischio, per il dialogo, per il confronto, per la negoziazione. Si abbandona il senso critico a favore di una dimensione ideale ed "onnipotente" che realizza il ritorno a una fusione infantile e primitiva. Infatti, non vi è pietà per il

debole percepito come diverso, come appartenente ad un'altra fazione, razza, o specie, proprio perché portatore di molteplicità. La diversità viene vissuta come un indebolimento, un dubbio, un'esitazione che toglie forza all'agito e alla compattezza del pensiero collusivo. Il branco odia l'alterità in quanto determina la percezione della debolezza fisica e psicologica e soprattutto l'emergere della paura, un'emozione da tenere lontana, da scindere e proiettare sull'altro visto come "pericoloso". Ed ecco che taluni individui si difendono illudendosi di condurre una vita da superuomini, fatta di azioni violente frutto di pensieri veloci e risolutivi.

Il gruppo in adolescenza rappresenta un'indispensabile esperienza al servizio della crescita ed è proprio a partire da questo dato, che abbiamo utilizzato la "gruppalità" per stimolare nei ragazzi l'accesso a forme di funzionamento mentali più mature, caratterizzate dal pensiero e dalla condivisione con i pari dell'angoscia connessa allo svolgimento dei compiti evolutivi. Il gruppo, infatti, è considerato non come unione di più individui singoli ma come un insieme unico, in cui è importante collegare, unire e mettere insieme gli interventi in un tessuto pensante più articolato e complesso (E. Biondo, 2008; F. Corrado, 1998).

Durante lo svolgimento dei gruppi sono emerse le storie singole caratterizzate da un elemento ricorrente: è stato, quindi,

evidente come la mancanza di sicurezza interna, fondamentale per affrontare i compiti evolutivi, che determina quella fiducia di base che si alimenta durante l'infanzia¹ sia stata minata nella storia di questi ragazzi. Tale vissuto di insicurezza appare visibile non solo a livello familiare, ma anche sociale in senso lato: i ragazzi vivono ai margini della società, quasi spettatori di chi detiene agiatezza e potere e si trasforma in "rabbia" nei confronti delle istituzioni che avvertono come "nemiche", "disinteressate" e "non curanti". La rabbia diventa "distruttiva", moltiplica gli agiti e gli *acting out*, determinando un comportamento attivo che dà loro l'illusione di essere finalmente attori protagonisti della propria vita e "visibili". Tale distruttività procura sollievo e crea inevitabilmente una forte dipendenza. I ragazzi parlano dell'"adrenalina" come di uno stato psichico di euforia, benessere, onnipotenza che sperimentano nell'azione deviante e che crea una coazione a ripetere difficile da interrompere. Si pensi allora ai kamikaze, agli attentati o anche ai ragazzi che continuano a delinquere, fuggendo dalle comunità, interrompendo messe alla prova, troncando percorsi di recupero; a quei ragazzi che spesso utilizzano l'espressione "*che tenim a perd*" come se la loro vita fosse già scritta e con una conclusione tragica. Parlano di destino come di una forza superiore che decide le loro vite e contro cui non possono fare nulla. Ed ecco spiegate le ragioni per le

¹ Le famiglie di questi ragazzi, infatti, sono spesso caratterizzate dal padre in carcere, da separazioni conflittuali, sovrapposizione di altre unioni familiari, confusione generazionale, etc.

quali, durante gli incontri con questi ragazzi, emergono espressioni generali, pregiudizi, luoghi comuni quali: *“non c'è lavoro... i politici sono corrotti... solo con la violenza si ottiene qualcosa... come si fa a campare con 70 euro a settimana... sono gli extracomunitari a rubarci tutto...”*. Si tratta di stereotipi che sembrano avere la funzione di giustificare le loro azioni come se non si fossero alternative all'attaccare, al deprecare e al distruggere.

All'interno del gruppo emergono anche voci discordi, sempre espressione del gruppo come organismo unico, ma che timidamente esprimono la possibilità di fare altro; si elabora un nuovo pensiero, si intravede un cambiamento e, infatti, il gruppo diventa una rete di identificazioni proiettive multiple, dall'analisi della quale l'individuo può riconsiderare la costituzione del suo Sé, dato che ogni individuo è in realtà costituito da un insieme di parti individuali. In questo modo, il ragazzo immerso nel gruppo acquista la consapevolezza della sua struttura multipla e del suo essere multiplo, anziché singolo. Ecco l'aspetto evolutivo del gruppo, ancora più importante perché formato da adolescenti, da individui che stanno affrontando il processo di individuazione e differenziazione, da ragazzi che troppo spesso sono “in corsa”, come se tollerare l'indefinitzza, la frammentazione e la disintegrazione dell'adolescenza fosse insopportabile, e quindi cercano di balzare all'età adulta, avendo figli, guadagnando tanto e dimostrando di non avere paura. La paura viene

proiettata sull'Altro cercando di vivere in questo modo un'onnipotenza pericolosa.

I gruppi non sono stati solo un'occasione di osservazione, ma anche il tentativo concreto di far confrontare i partecipanti con altri modi di pensare e soprattutto di dare contenuti alle loro affermazioni. I ragazzi, infatti, impegnati con le operatrici istituzionali specializzate (psicologa e educatrice) nella lettura di articoli, libri, visione di cortometraggi, incontri con autori e registi hanno potuto fare esperienza di ambiti diversificati. In modo applicativo si è pensato all'uso dello psicodramma per smuoverli dalle loro posizioni radicali e determinare un aumento dell'empatia e della fiducia in sé stessi. Lo psicodramma è stato un modo efficace per riattivare l'empatia attraverso la messa in scena di tipo teatrale del proprio vissuto, più o meno problematico, per giungerne alla rielaborazione e, nel caso di conflitti e problemi, alla loro risoluzione attraverso la possibilità di rivedere e rivivere il proprio problema sia dall'interno come protagonista, sia dall'esterno come spettatore. All'interno di una sessione psicodrammatica si possono osservare e sperimentare vari fenomeni, normalmente interrelati fra di loro, quali la catarsi, intesa come liberazione delle emozioni legate ad un vissuto più o meno profondo; la presa di coscienza (*insight*) di contenuti rimasti fino a quel momento latenti all'interno della propria consapevolezza; la ripetizione attiva dell'esperienza più o meno traumatica e la rielaborazione del proprio vissuto. Tale procedura psicodrammatica ha permesso ai

ragazzi di mettersi a confronto con ciò che effettivamente provano, dandosi così la possibilità di una rielaborazione e presa di coscienza successiva. La rielaborazione viene favorita dalla opportunità ulteriore, intrinseca alla metodologia psicodrammatica, di veder interpretato il proprio ruolo in scena da un altro membro del gruppo e poter, quindi, osservare l'interazione dall'esterno, come spettatore di sé stesso, riuscendo così a notare sfumature della propria e dell'altrui interazione che dall'interno, come sul piano reale, possono sfuggire. Abbiamo sperimentato all'interno dei gruppi, questa tecnica nella relazione detenuto-agente e abbiamo constatato quanto la drammatizzazione e lo scambio di ruolo abbia reso possibile, per entrambi, una maggiore conoscenza dell'Altro, superando pregiudizi e stereotipi e provando ad indossare i panni dell'Altro nel senso di ampliare la prospettiva e comprendere il ruolo dell'Altro, persino di un agente.

Tale esercizio emotivo è di fondamentale importanza per i giovani autori di reato, essi spesso realizzano quel distacco emotivo forte che gli impedisce di provare le emozioni della vittima e di realizzare l'azione deviante. Lavorare sull'empatia significa credere, in primo luogo, che questi ragazzi siano in possesso di tali risorse emotive; in secondo luogo, provare a "scongelarle" e fluidificarle in modo che l'aspetto affettivo si integri nella loro personalità. Un giovane dopo questi esercizi ha affermato: *"ma se lavoriamo sull'empatia come li facciamo i reati?"*.

Non vi è dubbio, quindi, che la dimensione del gruppo con l'integrazione degli agenti della polizia penitenziaria, durante la fase matura del percorso di de-sensibilizzazione alla cultura deviante, abbia dato la dimensione della validità a questo strumento di *switching*. Il lavoro effettuato ha avuto una ricaduta anche rispetto al tipo di relazione che si instaura solitamente tra gli operatori penitenziari e le persone detenute. Talvolta la relazione individuale, per il fatto stesso di essere tale, non consente di sperimentare modalità trattamentali capaci di creare momenti esperienziali di riflessione e confronto costruttivo tra i ragazzi; invece, il gruppo, con la presenza consapevole dell'adulto, ha definito uno spazio garantito emotivamente, anche all'interno di un'istituzione rigida come il carcere.

Un aspetto significativo del lavoro di gruppo è stato quello di far vivere ai ragazzi la dimensione del dentro e del fuori, adottando come metodo didattico la riflessione su tematiche specifiche; questo in linea con le direttive del D.P.R. 448/88 e il D.L. 2 ottobre 2018, n. 121 – 123, nelle quali il processo penale minorile rappresenta un momento di riflessione e di opportunità di esperire buone relazioni che possono facilitare la risocializzazione e la reintegrazione nel tessuto sociale con esiti positivi anche in

momenti successivi della crescita del minore². I gruppi, in quest'ottica, rappresentano uno spazio istituzionale, dove vige un clima positivo, ma sempre regolamentato e condotto da operatori istituzionali che segnano i limiti e le possibilità. È uno "spazio temporale" dove si può favorire un ampliamento di prospettive e sperimentare relazioni "sane" per un reale cambiamento nella vita dei ragazzi coinvolti nelle attività. La speranza, la fiducia nell'attesa e il desiderio, devono essere sempre vivi e alimentati continuamente negli operatori penitenziari e dagli operatori sociali che lavorano in questi contesti.

Il modello psico-educativo gruppale, *Dal branco al gruppo*, è stato utilizzato nel progetto *Masters Of his Own Destiny* con i ragazzi che beneficiano dell'art. 21 o.p. e che sono formalmente passati dalla vita in sezione detentiva a quella prossima alla scarcerazione sia per fine pena, sia per misura alternativa che per espiazione del residuo pena e in vista delle opportunità legislative relative alla ri-socializzazione e alla reintegrazione psico-socio-lavorativa.

I numerosi incontri, tenuti nell'ambito di questo progetto denominato MOOD, con un numero di ragazzi variabile per le dimissioni, i trasferimenti e le necessità lavorative, hanno avuto una buona tenuta e il gruppo di ragazzi ha avuto continuità anche

in fasi di criticità, rimanendo uno strumento di lavoro indispensabile per la crescita e il reinserimento dei giovani adulti. Gli incontri di gruppo sono stati finalizzati al conseguimento di risultati concreti in un periodo di passaggio legato alla fine delle "borse lavoro" e alle possibili ed eventuali proroghe e/o cambiamenti lavorativi. La condizione di incertezza e la successiva proiezione nel futuro necessitavano di uno spazio immediato di accoglienza e significazione di tipo gruppale con caratteristiche di *omogeneità*.

La *ricerca dell'identità*, attraverso il tentativo di rispondere alle domande "chi sono io?", "chi posso diventare?", la percezione del Sé (S. Freud, tr. it., 2013) e la sua graduale costruzione hanno costituito il *focus* del Gruppo MOOD. Il percorso di gruppo ha dato vita ad uno spazio (multidimensionale) di accoglienza delle nuove esperienze all'esterno, di elaborazione e di collegamento con i comportamenti passati legati allo "stare dentro", di supporto alla progettualità futura fuori dal carcere. Tale lavoro di *integrazione tra il dentro e il fuori il carcere*, tra l'intrapsichico e il gruppale, tra il passato e il presente hanno tessuto una trama di identificazioni multiple che hanno consentito, attraverso la sperimentazione di attività lavorative, sportive e di volontariato, una proiezione positiva nel futuro, facendo emergere finalmente la possibilità di scegliere "bene".

² In tale prospettiva, gli "incontri di gruppo" sono stati gestiti dal funzionario della Prof. Pedagogica e dalla Psicologa ASL con modalità integrata, in applicazione della normativa vigente relativamente alla multidisciplinarietà e interistituzionalità degli interventi.

Nell'ambito dei lavori gruppal, sono state programmate delle uscite all'esterno, adottando come metodo maturativo la riflessione su tematiche specifiche attraverso il racconto di esperienze dirette e vissute, la lettura di testi, la visione di cortometraggi e l'incontro con i protagonisti delle storie nei loro ambienti di vita. Proprio in uno di questi incontri in modo spontaneo e apparentemente casuale è emersa la curiosità di incontrare un'artista come Emanuele Geolier, definito "uno come noi!". La sua conoscenza ha permesso ai ragazzi di sperimentarsi fuori e di sorprendersi nel constatare che quando il talento incontra l'occasione il successo esplode. E che il successo non ferma... si può continuare ad avere fame, a porsi degli obiettivi, a ricercare e a sperimentare mantenendo viva la passione. La sfida della crescita può, quindi, realizzarsi senza rituali di passaggio negativi (reati, droghe, alcol etc.). La rabbia, la tristezza, l'euforia e l'impulsività non vanno negate né represses, ma incanalate per determinare una sana affermazione ed espressione del Sè rendendo possibile una comunicazione positiva proprio come è riuscito a fare Emanuele con le sue canzoni. Usando le stesse parole dell'artista riferite direttamente nell'incontro con ragazzi: "Non ve mettite scuorno" di farvi vedere nei vostri personali talenti, nelle brillanti abilità e nelle passioni!

Tali esperienze vissute sono state condivise dal gruppo dei ragazzi lavoranti all'esterno, con il resto della popolazione detenuta dando una prospettiva progressiva ai ragazzi delle sezioni, dei percorsi di legalità e del cambiamento possibile in sede di incontro plenario, anche con la testimonianza dell'artista. In un'ottica "avanguardista", il modello di intervento psico-sociale presentato nel nostro libro (R. Devi, C. Giordano, 2019) potrebbe costituire una tecnica di intervento di tipo preventivo che, sulla base dell'esperienza in istituto possa essere esportato, personalizzato e implementato in altri ambiti sociali ed istituzionali sulla base dell'analisi dei bisogni dei vari contesti.

Una serie di interventi integrati fra di loro³ possono, se usati sapientemente, intervenire e costituire lo *switch* sui diversi fattori, individuali e gruppal, validi sia per gli adolescenti che per gli adulti, che si intrecciano all'interno dei sistemi relazionali a vari livelli. In concreto, tale modello di intervento si potrebbe implementare nei contesti educativi, formali e informali, ove crescono i ragazzi con dispositivi che perseguano, utilizzando l'animazione e l'educazione, lo sviluppo delle capacità di simbolizzazione, la ripresa della funzione riflessiva, la soggettivazione e il rilancio nella realizzazione dei compiti evolutivi adolescenziali. Si rileva, infatti, un bisogno estremo di nuovi incontri

³ Si pensi alla lettura critica delle varie realtà sociali, all'individuazione degli stereotipi, alla psicodinamica di gruppo, ad uno sportello psicologico e educativo, all'accompagnamento individualizzato, a gruppi esperienziali, a supervisioni psicodinamiche e di mediazione interistituzionale, a *peer tutoring* etc.

interdisciplinari e di nuove strutture intermedie, di servizi non più organizzati sulla base dell'elenco delle psicopatologie, ma soprattutto sull'utilizzo della gruppalità come unico antidoto all'assetto branco. La delinquenza e la criminalità dovrebbero essere affrontate in modo efficace e proficuo, in sincronia con i cambiamenti sociali e in linea con le varie nuove sfaccettature, peculiarità, bisogni, problematicità e tendenze del mondo adolescenziale/giovanile, attualizzando la lettura delle cause sociopsicologiche delle devianze disfunzionali (P. Gutton, 2009).

Ad un'analisi sociologica approfondita, infatti, lo stile relazionale della società odierna si modella sempre più intorno ad un tipo di comportamento denominato appunto "branco": l'eccessivo narcisismo, l'onnipotenza, l'egoismo la trasgressione ad ogni costo, il protagonismo, l'aggressività che caratterizzano il comportamento e gli agiti del corpo sociale a discapito dell'interesse pubblico è un tratto caratteristico dell'Italia e più in generale della società postmoderna o, come l'ha definita Bauman (2019; 2000), "la società liquida". Ne costituisce evidenza la prevalenza dell'interesse privato contro l'interesse pubblico e, in particolare, la depredazione delle risorse pubbliche (aria, acqua, suolo, vegetazione) da parte di poche oligarchie economiche che sfruttano oltremodo l'ambiente, attaccano la vivibilità e il futuro dell'ambiente stesso, lasciando solo desolazione alle future generazioni. Quando l'interesse privato annienta quello pubblico siamo in una società di tipo "branco", dove il bene

comune non è riconosciuto come valore prevalente il comportamento auto conservativo e gli scopi individuali si pongono in contrasto con l'interesse pubblico. L'effetto principale della *post-modernità* è stato quello di trasformare il cittadino politico in semplice consumatore e procacciatore del benessere individuale ottenuto, in alcuni casi, anche con l'affermazione violenta del proprio potere pulsionale (L. Gallino, 2005).

I comportamenti di tipo "branco" dei ragazzi protagonisti dei fatti di cronaca sono, ad una lettura sociologica, coerenti con i riferimenti culturali dell'attuale momento storico. In adolescenza, l'attacco ai sistemi di convivenza civile si esprime attraverso il tepismo, il vandalismo, il razzismo, l'aggressione all'Altro, mentre negli adulti assume le forme istituzionalizzate della razzia delle risorse pubbliche, della corruzione e dello strapotere della finanza su ogni altro interesse (J. Dagnes, A. Salento, 2018). Il dilagare di tali agiti tra i giovanissimi è collegato, quindi, anche ai processi di decadimento dei valori sociali stessi, con il contemporaneo indebolimento delle istituzioni democratiche e del loro disconoscimento da parte dei cittadini. È questo un segnale chiaro del deperimento e del declino dei valori morali nella società postmoderna; dilaga un modello di pensiero primitivo e rudimentale, arrogante, mirante all'espressione immediata della violenza e della rabbia al fine di raggiungere un benessere effimero e individualista.

I mezzi d'informazione di massa negli ultimi anni stanno dando sempre più spazio alle notizie riguardanti le bande minorili e i reati di branco. Gli episodi riportati, tuttavia, non dicono nulla circa la sostanza del fenomeno, ma si riferiscono, piuttosto, alla sua percezione sociale. Spesso i termini di branco e *gang* vengono usati indistintamente, ma tra questi due termini ci sono delle differenze sociologiche sostanziali. La parola «branco», nella lingua italiana, indica una moltitudine di animali della medesima specie, ad esempio un branco di lupi. Tale termine, tuttavia, è utilizzato, nel nostro caso, in modo estensivo e in senso dispregiativo indicando un insieme di persone che si uniforma ai comportamenti dominanti di un gruppo, seguendoli passivamente. Dal punto di vista sociopsicologico il branco è un insieme di adulti o adolescenti che agiscono insieme con un funzionamento primitivo della mente, dissociativo, frammentato egoistico, demoralizzato, che giustifica l'uso della violenza e della sopraffazione (G. Bon, tr. it., 2013).

La parola *gang*, in ambito sociologico, sta ad indicare invece un gruppo di ragazzi la cui unione è legata all'antagonismo che provano, a livello reale o ideale, verso la società in cui vivono. Il fenomeno delle *gang* giovanili in realtà è un universo molto complesso ed eterogeneo. La sociologia americana si è occupata approfonditamente dell'argomento, già dall'inizio del '900, conducendo numerose ricerche empiriche sul campo.

A tal proposito, uno studio pionieristico è quello di F. Thrasher (1927) che riguardava l'analisi di 1313 *gang* giovanili di Chicago. Il sociologo definì la *gang* un tipo specifico di gruppo primario che nasce spontaneamente quando si realizzano alcune condizioni sociali favorevoli che ne consentono lo sviluppo e la moltiplicazione. L'Autore, coerentemente con la Scuola di Chicago (R. Park, E. Burgess, R. McKenzie, 1925), vede nella formazione delle *gang* giovanili la risposta alla disorganizzazione sociale; la *gang* offre un sostituto, un mezzo per realizzare ciò che la società non riesce a fornire. Egli ne individua diversi tipi: *gang* che bighellonano, cioè vanno in giro senza meta e senza programmi precisi, essenzialmente composte da giovani inattivi e inconcludenti; *gang* che si scontrano sistematicamente con altre per marcare il territorio di appartenenza e rinforzare la propria identità di quartiere; *gang* criminali dedite a comportamenti violenti, attività illecite e al controllo del territorio per scopi di dominio malavitoso.

Alcune *gang* giovanili attuali, chiamate impropriamente *babygang* per via dell'età assai ridotta dei suoi membri, rientrano in questa terza categoria e sono legate ad alcune delle caratteristiche della società postmoderna, o società liquida *à la* Bauman, dove "nulla" è destinato a durare per sempre; le persone sono usate come oggetti e quello che appare indispensabile oggi, domani sarà gettato nei rifiuti. Non c'è la certezza o la speranza di un futuro migliore, esiste solo un oggi o un istante, il qui ed ora.

La funzione sociale delle *gang* giovanili consiste nell'assicurare protezione ai suoi membri e un senso di appartenenza. Secondo diversi studi di sociologi statunitensi sono molteplici i fattori che spingono il minore a cercare nella banda giovanile una via di fuga dai propri malesseri e dalle proprie difficoltà sociali ed economiche: impossibilità a poter accedere a modelli di vita culturali ed economici lontani dal proprio contesto sociale e relazionale, la prossimità a strati sociali e culturali devianti, alternativi a quelli dominanti nella società civile, instabilità della vita familiare, scarsa stima di sé, necessità di raggiungere mete sociali altrimenti inaccessibili.

L'ingresso di un adolescente in una *gang* diventa più probabile, proprio perché il gruppo rappresenta una compensazione affettiva o una reazione oppositiva a condizioni di vita marginali o ad un ambiente familiare non adeguato, ma più in generale quando, come in questo particolare momento storico, lo scambio generazionale si è impoverito e il presente, l'apparire, il possedere e il consumare sono le dimensioni intorno alle quali gli adulti, e di conseguenza gli adolescenti, si formano. Questa situazione può dar vita a forme di aggregazioni che in alcuni casi sono organizzate esclusivamente intorno all'attacco agli Altri, all'adulto, alla società.

Appartenere a una specifica *gang* innalza l'immagine di sé stessi come membri di un insieme che fornisce un "senso" alla

realtà, procurando, inoltre, una "identità sociale" superiore alla percezione di Sé come singolo individuo. I membri delle *gang* giovanili delinquenziali compensano il loro "complesso di inferiorità" strutturale frustrante, causato dalla loro condizione di marginalizzazione ed emarginazione che fa sperimentare loro un forte stato di precarietà e incertezza esistenziale, attraverso l'espressione di rabbia e aggressività.

Le differenze individuali di personalità che esistono all'interno di una *gang* non spiegano l'uniformità del comportamento violento collettivo agito in gruppo. Il branco non ha uno scopo razionale preciso, è un gruppo emotivo che si spinge oltre tutti i limiti possibili nel tentativo di provare una sensazione di "potenza" e "superiorità", attraverso la dinamica del "capro espiatorio", colpisce le persone (in genere coetanei) ritenute "deboli". All'interno del branco si attua, in tal modo, una negazione delle differenze individuali dei componenti, si afferma una mentalità patologica da branco che consiste nel credere che ci sia coincidenza tra le attese dei singoli e la soddisfazione dell'intero gruppo; il bene del gruppo è posto al di sopra di quello individuale con il rischio di arrivare ad una sorta di annullamento del singolo ragazzo all'intero della dimensione gruppale.

Attraverso l'esperienza di gruppo i ragazzi si sono sperimentati, invece, in un luogo "protetto", in uno spazio di ascolto, condivisione e confronto che non determinasse automaticamente passaggi all'atto e

radicalizzazioni, come accadeva quando erano “soli” nel branco e che stimolava la risposta repressiva dell’istituzione nella quale prevale l’elemento mortifero e dove ogni azione è tesa a confermare e riprodurre lo *status quo*. Nella modalità gruppo la rabbia e la paura possono essere gestite con gli altri, ricorrendo ad un linguaggio di rispetto reciproco e non di separazione. Si sperimentano emozioni distruttive attraverso gli esempi di chi ha saputo trasformarli in una forza costruttiva per far valere i bisogni autentici, le idee e i valori anche per i più poveri ed emarginati. Nel gruppo si impara soprattutto che l’AZIONE non è l’unico modo per dimostrare di esistere. L’esperienza di gruppo che abbiamo realizzato ha rappresentato un’entità terza che proponga loro esperienze che si innestino sulle relazioni di “AGGREGAZIONE BRANCO” di cui solitamente sono portatori i ragazzi.

2. Conclusioni: carcere come *limen*

Concludiamo questa nostra disamina ponendo particolare attenzione ai multipli significati della parola «Luogo», intesa come spazio virtuale, naturale, familiare o istituzionale dove avviene l’incontro tra gli esseri umani. Considerando che gli esseri umani abitano e vivono i luoghi, ogni delimitazione, ogni luogo vive della duplicità di *limen* e *limes*. Il *limen* è la soglia che implica il dentro e il fuori è una “porta” da cui si entra e si esce. Il *limes*, invece, è un “posto di frontiera” quando il fuori è considerato nemico. Il

punto di contatto, di confine, che implica l’incontro, rappresenta il punto di dialogo con il confinante.

Si auspica che il “luogo carcere” diventi un *limen*, ossia una soglia che implica una relazione tra il dentro ed il fuori, non un luogo di *limes* cioè di isolamento, ma un luogo di relazioni e scambio, dove l’immobilità diventi fluidità per permettere alle parti creative e sane dei ragazzi di emergere e non congelarsi. I luoghi sono contenitori della cultura e le persone sono contenitori di luoghi, al di là dei contesti di provenienza e di vita; essi possono nascere ovunque ci siano delle idee che mettono in movimento la creatività. È proprio da un luogo, da un incontro, da una relazione è nata una nuova idea, un progetto, una sperimentazione integrata e multiprofessionale che, al pari della crescita dell’adolescente, ha sviluppato un processo creativo e artistico capace di liberare la pulsione epistemofila, troppo spesso bloccata nei contesti istituzionali dall’immobilismo. Proprio da questa esperienza entusiasmante per tutti i partecipanti è nata la promessa di portare ovunque ci siano occasioni educative questa testimonianza: “*Non si smette mai di scegliere chi siamo*”.

BIBLIOGRAFIA

Bauman, Z. (2019), *Modernità liquida*, Laterza, Bari-Roma.

Bauman, Z. (2000), *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano.

Biondo, D. (2008), *Fare gruppo con gli adolescenti. Fronteggiare le "patologie civili" negli ambienti educativi*, Franco Angeli, Milano.

Bon, G. (2013), *Psicologia delle folle*, Ed. clandestine, Cinisello Balsamo.

Corraro, F. (1998), *Contributi alla psicoanalisi di gruppo*, R. Cortina, Milano.

Dagnes, J., Salento A. (2018), *Presentazione*, in *Quaderni di Sociologia*, n. 76, pp. 7-9.

Freud, S. (2013), *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, Einaudi, Torino.

Gallino, L. (2005), *L'impresa irresponsabile*, Einaudi, Torino.

Gutton, P. (2009), *Il genio adolescente*, Ed. Magi, Roma.

Park, R., Burgess, E., McKenzie, R. (1925), *The City*, The University of Chicago Press, Chicago.

Thrasher, F. (1927), *The Gang. A Study of 1313 Gangs in Chicago*, The University of Chicago Press, Chicago.

Vieni, R., Giordano, C. (2019), *Il modello recluso: dal branco al gruppo, prospettive psicoeducative e interventi nel gruppo di adolescenti*, Sensibili alle Foglie, Roma.